



MEDIAEVAL SOPHIA

Studi e ricerche sui saperi Medievali

Peer e-Review annuale dell'Officina di Studi Medievali

Direttore
Patrizia Sardina

Vicedirettore
Daniela Santoro

Direttore
editoriale
Diego Ciccarelli

MEDIAEVAL SOPHIA 23
(gennaio-dicembre 2021)

STUDIA

- Marcello PACIFICO, *Fideles coronae: la Chiesa durante la reformatio pacis di Federico II in Europa e in Oltremare* 1
- Maria Antonietta RUSSO, *Fonti documentarie e testimonianze manoscritte per lo studio di due ospedali di Sciacca (secoli XIV-XV)* 29
- Alessandro SILVESTRI, *I conti di Nicola Speciale, tesoriere del regno di Sicilia e il finanziamento della politica italiana di Alfonso il Magnanimo (1419-22)* 47
- Rosa Maria D'ANGELO, *La gestione dell'emergenza sanitaria a Palermo nel XV secolo* 67
- Luciana PETRACCA, *Il principe, la città, il porto. Strategie di potenziamento dello scalo marittimo di Taranto al tempo di Giovanni Antonio Orsini del Balzo (1420-1463)* 83
- Vincenzo TEDESCO, *Il gioco delle frodi. Elementi magici nelle novelle quattrocentesche* 95

POSTILLAE

- Martina BUCCILLI, *Un momento del Farabian turn di Leo Strauss: una traduzione annotata di «Uno scritto disperso di al-Fārābī» (1936)* 111

LECTURAE

129

Antonio BECCADELLI (Panormita), *Alfonsi regis Triumphus. Il Trionfo di re Alfonso*, introduzione, edizione, traduzione a cura di Fulvio Delle Donne, Napoli, Centro Europeo di Studi su Umanesimo e Rinascimento Aragonese (CESURA) – Potenza, Basili-

cata University Press (BUP), 2021, pp. 60 (Digital Humanities. Edizioni e data-bases digitali, 4), ISBN 978-88-945152-0-6; ISSN 2724-2072 (Armando Bisanti)

Jesús BENAVIDES HELBIG, Iván CASADO NOVAS, *El «Manual honzè» de la compañía Torralba (1434-1437)*, Barcellona, Edicions de la Universitat de Barcelona, 2019, pp. 719 (Mediterraneum, 2), ISBN 978-84-9168-398-8 (Martina Del Popolo)

Elisa CODA (a cura di), *Scienza e opinione nella città perfetta. Letture del pensiero etico-politico di al-Fārābī*, Pisa, ETS, 2019, pp. 154 (*philosophica*, 224), ISBN 978-884675557-5 (Giordano Pantosti)

María Dolores LÓPEZ, Enrico BASSO, Gerard MARTÍ, Esther TRAVÉ, *El «Llibre major de comerç de llana blanca amb Itàlia» de la compañía Torralba (1433-1434)*, Barcellona, Edicions de la Universitat de Barcelona, 2019, pp. 313 (Mediterraneum, 1), ISBN 978-84-9168-397-1 (Martina Del Popolo)

Domenico OLIVO, *La badia di Pèsaca*, a cura di Giovanni Saladino, Roma, Saladino edizioni, 2020, pp. 88 (Oro & Porpora), ISBN 978-88-904826-9-4 (Agostina Passantino)

Marcello PACIFICO, *Corrado IV di Svevia. Re dei Romani, di Sicilia e di Gerusalemme 1228-1254*, Bari, Mario Adda Editore, 2021, pp. 179, ISBN: 978-88-67175-27-7 (Silvia Urso)

PETRUS DE EBULO, *De rebus Siculis Carmen*, edizione critica a cura di Fulvio Delle Donne, Potenza, Basilicata University Press (BUP), 2020, pp. 224, ill. (Digital Humanities. Edizioni e data-bases digitali, 1), ISBN 978-88-31309-02-8 (Armando Bisanti)

PETRUS DE PRETIO, *Adhortatio. Edizione critica e digitale del ms. Leipzig, Universitätsbibliothek 1268*, a cura di Martina Pavoni, Potenza, Basilicata University Press (BUP), 2021, pp. 56, ill. (Digital Humanities. Edizioni e data-bases digitali, 6), ISBN 978-88-31309-12-7; ISSN 2724-2072 (Armando Bisanti)

Pau ROSSELL, *Descendencia dominorum regum Sicilie*, a cura di Pietro Colletta, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 2020, pp. 288 (Supplementi al «Bollettino». Serie Mediolatina e Umanistica, 8), ISBN 978-88-944987-5-2 (Armando Bisanti)

Mirko VAGNONI, *Dei gratia rex Sicilie. Scene d'incoronazione divina nell'iconografia regia normanna*, Napoli, FedOA – Federico II University Press, 2017, pp. 186 (Regna. Testi e studi su istituzioni, cultura e memoria del Mezzogiorno medievale, 1), ISSN: 2532-9898, ISBN: 978-88-6887-018-8, DOI: 10.6093/978-88-6887-018-8 (Silvia Urso)

Mirko VAGNONI, *La messa in scena del corpo regio nel regno di Sicilia. Federico III d'Aragona e Roberto d'Angiò*, Potenza, Basilicata University Press, 2021, pp. 236 (Mondi Mediterranei, 5), ISSN: 2704-7423, ISBN: 978-88-31309-08-0 (Silvia Urso)

María VIU FANDOS, *La contabilidad privada del mercader barcelonés Joan de Torral-*

ba. El «Llibre de comtans» (1430-1460) y le cuadernillo de deudas con Pere de Sitges (1432-1448), Barcellona, Edicions de la Universitat de Barcelona, 2021, pp. 194 (Mediterraneum, 3), ISBN 978-84-9168-409-1 (Martina Del Popolo)

ATTIVITÀ OSM gennaio-dicembre 2021 165

ABSTRACTS, CURRICULA E PAROLE CHIAVE 173

Il principe, la città, il porto.
Strategie di potenziamento dello scalo marittimo di Taranto
al tempo di Giovanni Antonio Orsini del Balzo (1420-1463)*

Sulla base delle fonti documentarie superstiti, il presente contributo mira a ricostruire il volto della città di Taranto al tempo del principe Giovanni Antonio Orsini del Balzo (1420-1463), da una prospettiva orientata soprattutto a definire le strutture logistico-difensive e l'identità marittimo-portuale degli spazi urbani e del corpo sociale.

Sul principato di Taranto, complesso organismo feudale, che dalla città ionica derivava la sua denominazione, e la cui istituzione è fatta risalire a Ruggero II, esiste una ricca tradizione di studi, ma è soprattutto nell'ultimo decennio, grazie anche alle iniziative promosse dal Centro Studi Orsiniani di Lecce, che il tema è stato oggetto di crescente attenzione.¹

L'investitura di Giovanni Antonio, disposta dalla regina Giovanna II il 4 maggio 1420,² segnò l'inizio di un processo di ricomposizione territoriale dei domini precedentemente appartenuti al principe, suo padre, Raimondo del Balzo Orsini,³ cui si

* Relazione presentata al Nájera XVIII Encuentros Internacionales del Medioevo sul tema *El uso social del espacio en las ciudades europeas de la baja Edad Media* (25-26 novembre 2021).

¹ Tra le pubblicazioni del Centro, si segnalano: L. PETRACCA-B. VETERE (eds.), *Un principato territoriale nel Regno di Napoli? Gli Orsini del Balzo principi di Taranto (1399-1463)*, Atti del Convegno di Studi (Lecce, 20-22 ottobre 2009), Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 2013; L. PETRACCA, *Quaterno de spese et pagamenti fatti in la cecca de Leze (1461/62)*, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 2010; B. VETERE, *Giovanni Antonio Orsini del Balzo. Il principe e la corte alla vigilia della congiura (1463). Il Registro 244 della Camera della Sommara*, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 2011; G. T. COLESANTI (ed.), *“Il re cominciò a conoscere che il principe era un altro re”. Il principato di Taranto e il contesto mediterraneo (secc. XII-XV)*, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 2014. Fuori collana, si vedano anche G. CARDUCCI-A. KIESEWETTER-G. VALLONE (eds.), *Studi sul principato di Taranto in età orsiniana*, Società di Storia Patria per la Puglia, Bari 2005; e il volume miscelaneo A. CASSIANO-B. VETERE (eds.), *Dal Giglio all'Orso. I principi d'Angiò e Orsini del Balzo nel Salento*, Congedo, Galatina 2006.

² L. PEPE (ed.), *Il Libro Rosso della città di Ostuni. Codice diplomatico compilato nel MDCIX da Pietro Vincenti*, Editrice B. Longo, Valle di Pompei 1888, doc. n. 34, pp. 113-114; N. F. FARAGLIA, *Storia della regina Giovanna II d'Angiò*, Carabba, Lanciano 1904, p. 172; A. CUTOLO, *Maria d'Enghien*, Congedo, Galatina 1977 (1° ed. Itca, Napoli 1929), pp. 113-117.

³ Per l'età di Raimondo, cfr. A. KIESEWETTER, «Problemi della signoria di Raimondo del Balzo Orsini in Puglia (1386-1406)», in G. CARDUCCI-A. KIESEWETTER-G. VALLONE (eds.), *Studi sul principato di Taranto*, cit., pp. 7-88 (versione ampliata e aggiornata in A. KIESEWETTER, *Ricerche e documenti per la signoria di Raimondo del Balzo-Orsini sulla Contea di Lecce e sul Principato di Taranto*, in «Bollettino

aggiunsero nuove acquisizioni in Terra d'Otranto, in Terra di Bari e in Capitanata, l'eredità materna delle contee di Lecce e di Soletto nel 1446 (alla morte di Maria d'Enghien), e il riconoscimento nel 1462 di centri come Molfetta, Giovinazzo, Venosa, Lavello, Minervino, Ruvo, Montemilone, Carpignano, Bitonto e Corato.⁴

Sebbene il principe soggiornasse spesso anche in altre località del principato, con al seguito l'insieme degli ufficiali e dei *familiares* che costituivano la sua corte itinerante, Taranto (come in parte anche Lecce) rappresentava il centro nevralgico, politico ed economico, di questo esteso feudo.

Diverse testimonianze confermano l'attenzione riservata da Giovanni Antonio al potenziamento dello scalo marittimo e commerciale ionico, nella consapevolezza dell'importanza economica, oltre che strategico-militare, rivestita dalla città e dal suo porto. Primo fra tutti è da considerare il piano di riqualificazione e ristrutturazione dell'arsenale cittadino, di cui si dirà più avanti, incluso nel più ampio progetto di ampliamento e consolidamento del sistema difensivo.

1. Presidi logistici e strutture difensive

Assunto il titolo principesco nel 1420, l'*Inventarium* confezionato dal razionale orsiniano Francesco de Ayello (o de Agello), e relativo ai beni e ai diritti di pertinenza della *curia principis* nella città Taranto, offre una prima descrizione della fortezza che occupava il settore orientale dell'abitato medievale, e cioè quel «castrum cum forteli-ciis et membris suis scituatum, prout evidenter apparet, supra et prope Mare Magnum, in pictagio Balei civitatis eiusdem».⁵

storico di Terra d'Otranto» 11 (2001), pp. 17-30); e L. PETRACCA, *Strategie familiari, ambizioni di preminenza e gestione del potere. L'esempio dei Del Balzo in Terra d'Otranto (secc. XIV-XV)*, in «Ricerche Storiche» 1 (2022) [in corso di stampa].

⁴ Nel celebre memoriale della *Descrizione della città di Napoli e statistica del Regno del 1444*, il principe di Taranto, «signore da per sé», è indicato quale signore «de più de quatrocento castelle, e comenzia al suo dominio dala porta del mercha' de Napoli [...] e dura per XV zornade per fina in capo de Leucha, e chi lo chiama lo sacho de Terra de Otranto». Il documento, forse opera di un ambasciatore veneziano, e che assegna al principe il dominio di circa una trentina di centri, tra città e terre, è stato edito la prima volta da C. FOUCARD, *Fonti di Storia napoletana nell'Archivio di Stato di Modena. Descrizione delle città di Napoli e statistica del Regno nel 1444*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane» 2 (1877), pp. 725-757. Un'edizione più accurata è in F. SENATORE (ed.), *Dispacci sforzeschi da Napoli, I (1444-2 luglio 1458)*, Carlone, Salerno 1997, pp. 3-19. Sull'estensione dei domini orsiniani: S. MORELLI, «Aspetti di geografia amministrativa nel Principato di Taranto alla metà del XV secolo», in L. PETRACCA-B. VETERE (eds.), *Un principato territoriale nel Regno di Napoli*, cit., pp. 199-245; e F. SOMAINI-B. VETERE (eds.), *Geografie e linguaggi politici alla fine del Medio Evo. I domini del principe di Taranto in età orsiniana (1399-1463)*, Congedo, Galatina 2009, pp. 22-28.

⁵ Archivio di Stato di Napoli [=ASN], *Regia Camera della Sommaria, Diversi*, II numerazione, Reg. 238, ms. L'inventario è stato edito da G. I. CASSANDRO, «Un inventario dei beni del principe di Taranto», in M. PAONE (ed.), *Studi di storia pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli*, Congedo, Galatina 1973, pp. 5-57: 29. Un'edizione parziale del documento, relativa alla *subgabella* dell'*affidatura*, è in

Ma è soprattutto grazie alla contabilità redatta dagli ufficiali dell'amministrazione principesca nell'anno indizionale 1° settembre 1457-31 agosto 1458,⁶ e nello specifico dal tesoriere di Taranto, e dal conservatore delle vettovaglie e delle munizioni del *castrum magnum*, che è possibile farsi un'idea dei provvedimenti orsiniani adottati al fine di rafforzare il sistema difensivo della città, del personale coinvolto e delle risorse impiegate.

Conosciamo, ad esempio, l'entità della guarnigione messa a difesa del castello, variabile dai quindici ai quaranta *servientes*;⁷ come pure alcune delle qualifiche e delle mansioni svolte da quanti prestavano servizio presso la stessa fortezza, sede tra l'altro della corte principesca.

Sotto la supervisione del leccese Nicola Coniger (definito «magister domus», «rector et gubernator principalis tinelli hospici civitatis Tarenti» o ancora «gubernator famulorum curie in Taranto»),⁸ operava una nutrita schiera di funzionari, come il *magister hospicium*, Josuè *domini Iohannis*, responsabile della residenza delle principesse Caterina, Margherita e Isabella,⁹ o come il *magister pulveris bombardarum*, e di servitori, tra i quali, un cuoco, un panettiere e più di venti dipendenti definiti *sclavi*.¹⁰

Particolarmente significativi sono gli interventi strutturali e le realizzazioni *ex novo* che hanno interessato l'apparato difensivo della città, potenziato proprio in età orsiniana. Si ha notizia, ad esempio, di una «turre nova magna pontis, nominata domini principis Iohannis Antonii», presidiata da un piccolo contingente armato (dai 3 ai 7 uomini) guidato da un castellano, al cui interno era attivo un mulino; e ancora di una *cittadella* con torre, anch'essa munita di guarnigione (circa 7 uomini) preposta al servizio di guardia e a sorveglianza di alcune imbarcazioni della *curia principis*, come di una non meglio precisata *nova galea*.

Il presidio difensivo, rispondente al nome di *cittadella* e ubicato sull'estremità occidentale del promontorio su cui sorgeva l'abitato, era provvisto di scalo marittimo e inglobava un'area cantieristica destinata alla manutenzione e alla costruzione delle imbarcazioni. Qui sorgevano diversi fabbricati, incluso un *tarcinarium*, utilizzato «pro reponendis galeis, lignis et barcis», voluto da Giovanni Antonio in sostituzione di quello più antico eretto nella *platea publica pontis* di Taranto, vicino all'edificio della dogana,¹¹ e che lo stesso principe aveva deciso di far demolire (unitamente alla dogana), al fine di ampliare la superficie destinata a pubblica piazza.¹²

G. CARDUCCI, *I confini del territorio di Taranto tra basso medioevo ed età moderna*, Mandese, Taranto 1993, pp. 113-114.

⁶ ASN, *Regia Camera della Sommaria, Diversi*, II numerazione, Reg. 248, ms., cc. 1r-33r.

⁷ Ivi, cc. 7r-33r, 94r-96r.

⁸ Ivi, cc. 13v, 25r-26v, 110r e 117r.

⁹ Ivi, cc. 19r, 97r-99v, 174r-175v.

¹⁰ Ivi, c. 9r.

¹¹ Di un *tarcinarium*, ubicato «in platea publica pontis» al tempo del principato di Filippo II (1364-1373), si ha notizia in A. ALAGGIO (ed.), *Le pergamene dell'Università di Taranto (1312-1652)*, Congedo, Galatina 2004, doc. 19, pp. 40-41.

¹² Ivi, doc. 75, pp. 173-178: 174.

Il nuovo arsenale, collocato a breve distanza dall'imboccatura del Mar Piccolo, tra la terraferma e la penisola del borgo antico, occupava uno spazio adiacente al porto commerciale e si sviluppava parallelamente alla linea di costa aperta sul Mar Grande. Una simile posizione era certo funzionale a garantire il trasporto di provviste, materiali e merci provenienti dall'entroterra così come dal mare.

Nelle immediate vicinanze della *cittadella*, all'interno della quale fu realizzato l'arsenale orsiniano, era inoltre attivo un acquedotto (detto del Triglio), che riforniva la città di acqua corrente e la cui costruzione risalirebbe alla prima metà del XIV secolo.¹³ La presenza di questo impianto avrà senz'altro agevolato tutte quelle attività cantieristiche e nautiche che necessitavano di rifornimento idrico.

Infine, è molto probabile che la scelta del sito per la costruzione del nuovo cantiere navale sia ricaduta sul tratto esterno del litorale piuttosto che su quello interno al Mar Piccolo per ragioni di ordine pratico – come rendere più agevoli le operazioni di alaggio e di varo –, ma anche economico. Si ricorda infatti che in prossimità dell'imbocco del Mar Piccolo e lungo tutto il versante interno del bacino sorgevano numerosi impianti di allevamento ittico, le cosiddette *piscarie*, presso le quali si praticavano le attività legate allo sfruttamento della pesca. Questa pratica, soggetta a regolamentazioni e imposizioni,¹⁴ rappresentava un'importante fonte di ricchezza per l'economia cittadina e per lo stesso principe, che esigeva una quota variabile del pescato (nel Mar Piccolo come in mare aperto) e disponeva di ampie riserve signorili.

Le fortificazioni erette al tempo di Giovanni Antonio, – la torre «nova magna pontis» e la *cittadella* – andavano ad aggiungersi a quelle realizzate per volere del padre, come la «turris de medio nominata domini principis Raymundi»,¹⁵ detta anche torre *vetera*.¹⁶ Essa si ergeva all'altezza in cui la campata finale del ponte, impiantata su una *trabata magna* (forse una passatoia removibile in legno, che consentiva ai natanti l'accesso al Mar Piccolo dal mare aperto), raggiungeva il promontorio sul quale si sviluppava il centro abitato. Anche la torre vecchia, come quella nuova e la Cittadella, era provvista di guarnigione e di castellano.

¹³ L'acquedotto del Triglio, situato nel territorio di Statte, sarebbe stato costruito al tempo della principessa Caterina di Valois, seconda moglie del principe di Taranto Filippo I d'Angiò, la quale nel 1334 acconsentì a che fossero utilizzati alcuni fondi residui della retribuzione fiscale dei tarantini per la realizzazione dell'opera. Cfr. A. ALAGGIO (ed.), *Le pergamene dell'Università di Taranto*, cit., doc. 7, pp. 14-16.

¹⁴ L. VANTAGGIATO, «Commercio e pesca a Taranto al “tempo dello principe” e “in tempo de lu re”», in L. PETRACCA-B. VETERE (eds.), *Un principato territoriale nel Regno di Napoli*, cit., pp. 454-485; L. VANTAGGIATO, *Gli introiti dello ius piscandi nei mari di Taranto (1465-1466)*, in «Buletto del istituto storico italiano per il Medio Evo» 116 (2014), pp. 217-246; EAD., *Les registres 245 et 246 des archives de Giovanni Antonio Orsini del Balzo. Étude de cas: commerce et pêche à Tarente (1463-1466)*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge» 128.2 (2016), pp. 511-526; EAD., «*Directorium Dohanarum Rubrum: Mare e pesca nel manoscritto Acclaviano di Taranto*», in F. MASTROBERTI-I. INGRVALLO (eds.), *Governo e diritti dello spazio marino adriatico-ionico: storia e prospettive di una frontiera dell'Occidente*, Editoriale Scientifica, Napoli 2018, pp. 153-184.

¹⁵ ASN, *Regia Camera della Sommara, Diversi*, II numerazione, Reg. 248, ms., c. 9r e cc. 94r-96r.

¹⁶ Ivi, cc. 20 e 21.

Le informazioni di cui si dispone consentono di leggere il progetto di potenziamento delle strutture difensive della città di Taranto promosso da Giovanni Antonio come la prosecuzione di un programma già avviato sotto il principato di Raimondo, il quale aveva predisposto la costruzione di un presidio di guardia (la torre *vetera*) proprio lungo l'unica via d'accesso all'abitato dal versante nord-occidentale.¹⁷

I principali interventi edilizi riconducibili all'Orsini figlio – incluso l'arsenale – si concentrarono in prossimità del porto commerciale, a riprova dell'impegno profuso dal principe a favore di un'area particolarmente strategica sul piano logistico, dal potenziamento della quale sarebbero dipesi la crescita economica e lo sviluppo mercantile della città. Era questa, più precisamente, la zona corrispondente al *pittagio Pontis*, che prendeva nome dall'unico ponte cittadino in grado di collegare il centro abitato di epoca medievale alla terraferma in direzione di Napoli. Qui aveva sede l'ufficio della dogana, qui si svolgevano, nella *platea pubblica*, le principali attività aggregative e di scambio, si perfezionavano le transazioni, si stipulavano i contratti e si concentravano «gli 'uffici' dell'amministrazione civica coniugati con quelli del governo feudale»;¹⁸ qui, ancora, il principe disponeva di vari immobili (*domus*, *cellaria*, depositi, magazzini) adibiti a differenti destinazioni, di un frantoio e diverse *piscarie*.¹⁹ In prossimità dello stesso *pittagio*, appena al di là del ponte, si apriva il piazzale antistante la chiesa extraurbana di Santa Croce («in foro Sancte Crucis»),²⁰ dove si allestivano le fiere annuali e il mercato settimanale.

2. Spazi economici, vocazione marittima e identità sociale

Pienamente inserita nei circuiti commerciali ad ampio raggio, la città di Taranto, grazie anche all'ottimale posizione sul mare, convogliava nel suo porto una quota rilevante dei prodotti agricoli dell'entroterra, la cui distribuzione e vendita alimentava il mercato locale e incentivava il flusso di operatori economici extraregionali. Sin dagli inizi del Quattrocento, mentre si registrava una significativa espansione del circuito fieristico pugliese,²¹ Ladislao aveva istituito a Taranto una nuova fiera della durata di

¹⁷ R. ALAGGIO, «La città del principe. Vita cittadina e prerogative feudali a Taranto in età angioino-aragonese», in G. T. COLESANTI (ed.), *“Il re cominciò a conoscere che il principe era un altro re”*, cit., pp. 251-286: 278.

¹⁸ B. VETERE, «Immagini della città da un Registro contabile quattrocentesco», in J.-M. MARTIN-R. ALAGGIO (eds.), *“Quei maledetti normanni”*. Studi offerti a Errico Cuozzo per i suoi settant'anni da Colleghi, Allievi, Amici, Centro Europeo di Studi Normanni, Ariano Irpino 2016, p. 1262.

¹⁹ ASN, *Regia Camera della Sommaria, Diversi*, II numerazione, Reg. 238, ms. Cfr. G. I. CASSANDRO, «Un inventario dei beni del principe», cit., p. 53.

²⁰ ASN, *Regia Camera della Sommaria, Diversi*, II numerazione, Reg. 248, ms., c. 92r.

²¹ Sul sistema fieristico pugliese si rinvia a L. PETRACCA, «L'espansione del circuito fieristico regionale nel Quattrocento. Fiere e mercati in Terra di Bari e Terra d'Otranto», in C. MASSARO-L. PETRACCA (eds.), *Territorio, culture e poteri nel Medioevo e oltre. Scritti in onore di Benedetto Vetere*, Congedo, Galatina 2011, vol. II, pp. 449-469; L. PETRACCA, *Di porto in fiera nel Quattrocento. Un*

otto giorni da tenersi nel mese di agosto a cominciare «a die quintodecimo dicti mensis».²² La fiera detta «de sancta Maria de mezzo augusto», dedicata all'Assunta e inaugurata nel 1407, rappresentò per tutto il XV secolo, compresa l'età orsiniana, un evento commerciale di ampio respiro. Essa continuò ad attirare un gran numero di espositori anche al tempo di Ferrante, che, nel 1463, confermava alla città di Taranto il diritto di eleggere annualmente «dui gentihomini citattini» come maestri del mercato.²³

Un altro evento fieristico si svolgeva, sempre a Taranto, in primavera, a decorare dal 3 maggio. Difficile stabilirne l'anno di istituzione; indubbiamente, però, agli inizi del XV secolo, il mercato tarantino in onore di san Cataldo si sarà rivestito di una particolare importanza se, nel 1407, lo stesso Ladislao dispose il prolungamento del periodo fieristico da otto a quindici giorni.²⁴ Gli intervenuti avrebbero usufruito della totale esenzione da dazi, pedaggi, gabelle, diritti di fondaco e di dogana. Tali agevolazioni furono estese anche al mercato settimanale del lunedì.

In seguito, il 4 dicembre 1463, Ferrante concesse ai tarantini di tenere in gennaio, «incipiendo in festo beati Antonii», una fiera della durata di diciotto giorni. L'evento avrebbe avuto sede «in platheia Sancti Antonii», nei pressi della Dogana. Il sovrano riconosceva all'*Universitas* di Taranto la facoltà di eleggere il *magister nundinarum*; disponeva altresì l'esenzione da dazi, gabelle o da altra tassazione per tutte le contrattazioni svoltesi nel periodo della fiera o in occasione del mercato settimanale del lunedì.²⁵

Inutile sottolineare l'importante ruolo svolto dal porto sia sul piano strategico-militare, sia in ambito economico-commerciale.

In età orsiniana il porto di Taranto vanta una navigazione non solo «di cabotaggio».²⁶ Qui, ad esempio, nel 1458 gettano l'ancora imbarcazioni come fuste, galee e

itinerario fieristico tra due mari da Barletta a Taranto, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo» 115 (2013), pp. 345-374; L. PETRACCA, «Luoghi, tempi e spazi del sistema fiera in Puglia tra XIII e XIV secolo», in F. MONTELEONE-L. LOFUOCO (eds.), *Dulcis nil est mihi veritate. Studi in onore di Pasquale Corsi*, Edizioni del Rosone, Foggia 2015, pp. 387-418; L. PETRACCA, *The Trade Fair Network in Apulia during the Thirteenth and the Fourteenth Centuries*, in «Historical Research» (2021), <https://doi.org/10.1093/hisres/htab038> (ultimo accesso: 20/12/2021). Per una prospettiva più ampia, utilissimo è il rinvio al denso lavoro di E. SAKELLARIOU, *Southern Italy in the Late Middle Ages. Demographic, Institutional and Economic Change in the Kingdom of Naples, c. 1440-c. 1530*, Brill, Leiden-Boston 2012, in part. le pp. 448-457.

²² A. ALAGGIO (ed.), *Le Pergamene dell'Università di Taranto*, cit., doc. 31, pp. 64-66.

²³ Ivi, doc. 45, p. 104.

²⁴ Ivi, doc. 31, pp. 64-66.

²⁵ Ivi, doc. 48, pp. 114-116. L'8 ottobre 1465, Ferrante ampliò ulteriormente le esenzioni fiscali di cui godevano i tarantini, equiparandole a quelle accordate ai liparioti nel fondaco napoletano (Ivi, doc. 55, pp. 130-131).

²⁶ L'osservazione è di G. CASSANDRO, «I porti pugliesi nel Medioevo», in *Saggi di storia di diritto commerciale*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 1974, p. 633. Per Mario Del Treppo, invece, la squadra navale dell'Orsini, per quanto considerevole per dimensioni, sarebbe stata soprattutto una «flotta di cabotaggio». Cfr. M. DEL TREPPO, «La mariniera napoletana», in A. FRATTA (ed.), *La fabbrica delle navi. Storia della cantieristica nel Mezzogiorno d'Italia*, Electa, Napoli 1990, pp. 31-46: 43. Sullo scalo tarantino vedi pure C. D'ANGELA, *Taranto medievale*, Cressati Grafiche, Taranto 2002.

brigantini.²⁷ Nel porto tarantino sono armate ed equipaggiate le diverse unità della flotta orsiniana che battono le coste dalmate, i porti dell'Egeo e dell'Asia Minore, o che raggiungono Venezia col loro carico di *victualia* (soprattutto olio), come pure i porti dell'Abruzzo «pro equis conducendis».²⁸ Dal mare giungono invece oggetti preziosi, tessuti (panni di lino, drappi, seterie fiorentine, «velluto nigro, setami et seta»),²⁹ materie prime, armi ed anche schiavi di origine turca e africana.³⁰ Accanto ai veneziani, che beneficiavano del maggior numero di franchigie ed esenzioni daziarie,³¹ il porto di Taranto conta in pieno Quattrocento nutrite rappresentanze di veronesi, milanesi, bergamaschi, fiorentini e ragusei. Assai di frequente, però, come attestano le rendicontazioni di alcuni registri fiscali,³² le transazioni commerciali vedono anche il coinvolgimento di diversi operatori locali; un mercato autoctono che, per conto dei forestieri, gestisce

²⁷ ASN, *Regia Camera della Sommaria, Diversi*, II numerazione, reg. 248, ms., c. 11r-v. Sulla presenza della flotta principesca nel porto di Taranto vedi S. PIZZUTO, *Le navi del principe: mariniera e feudalità nel Mezzogiorno Tardomedievale*, in «Itinerari di Ricerca Storica» 20-21 (2006-2007), pp. 163-178; e G. T. COLESANTI, «La strategia navale dei principi di Taranto tra due mari: Anna Colonna e Giovanni Antonio del Balzo Orsini (1458-1463)», in EAD. (ed.) «*Il re cominciò a conoscere che il principe era un altro re*», cit., pp. 287-328.

²⁸ ASN, *Regia Camera della Sommaria, Diversi*, II numerazione, reg. 248, ms., c. 116v. Sulla produzione olearia, si rinvia a L. VANTAGGIATO-M. R. VASSALLO, *Produzione, qualità, circolazione dell'olio salentino al tempo degli Orsini del Balzo (1399-1463)*, in «Itinerari di ricerca storica» 2 (2019), pp. 45-76.

²⁹ ASN, *Regia Camera della Sommaria, Diversi*, II numerazione, reg. 245, ms., cc. 6r-6v; 7r-7v; 8r e 9v. Una prima indagine sui dati contenuti nel suddetto Registro è stata condotta da Maria Antonietta Visceglia (cfr. *Territorio, feudo e potere locale: Terra d'Otranto tra Medioevo ed Età Moderna*, Guida, Napoli 1988, p. 147). Più di recente è tornata sull'argomento Lorenza Vantaggiato, che ha offerto una rassegna dei diversi gruppi mercantili presenti nel territorio del principato di Taranto (cfr. «I mercanti nel principato», in F. SOMAINI-B. VETERE [eds.], *Geografie e linguaggi politici*, cit., pp. 199-211). Utile, in merito, anche il contributo di A. FENIELLO, «Aspetti dell'economia tarantina da due frammenti di Registri della Dogana (1463-1466)», in L. PETRACCA-B. VETERE (eds.), *Un principato territoriale nel Regno di Napoli*, cit., pp. 423-436.

³⁰ ASN, *Regia Camera della Sommaria, Diversi*, II numerazione, reg. 248, ms., c. 217r.

³¹ A. ZAMBLER-F. CARABELLESE, *Le relazioni commerciali fra la Puglia e la Repubblica di Venezia dal secolo X al XV*, Vecchi, Trani 1898 (rist. Forni, Bologna 1991), in particolare il cap. VIII, *Il consolato veneto in Puglia*, pp. 113-114: «[...] era la Puglia la regione più sfruttata dai mercanti veneziani in tutto il regno di Sicilia, che per essi fu sempre regno di Puglia, donde la forza di conservazione del titolo di console». Sul commercio veneziano in Puglia, si rinvia ai classici studi: G. M. THOMAS, *Pacta inter Venetos et Robertum Constantinopolitanum imperatorem (titularem) quod commercium in Apulia A. 1353-1363*, in «Archivio Veneto» 16 (1878), pp. 304-318; F. CARABELLESE, *Le relazioni commerciali fra Puglia e Repubblica di Venezia dal secolo V al XV*, Vecchi, Trani 1897; G. GUERRIERI, *Le relazioni tra Venezia e Terra d'Otranto fino al 1530: contributo alla storia delle cose dell'Adriatico*, Vecchi, Trani 1903; e G. LUZZATO, *Studi sulle relazioni commerciali tra Venezia e la Puglia*, in «Nuovo Archivio Veneto» n.s., 4 (1904), pp. 174-195. Sull'argomento si veda pure R. CESSI, *La Repubblica di Venezia e il problema adriatico*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 1953; G. LUZZATO, *Venezia, la Puglia, l'Adriatico*, in «Archivio Storico Pugliese» 8 (1935), pp. 53-59; e M. IACOVELLO, *Venezia e Napoli nel Quattrocento. Rapporti tra gli altri Stati e altri saggi*, Liguori, Napoli 1992.

³² Si tratta soprattutto dei registri 245 e 246 (ASN, *Regia Camera della Sommaria, Diversi*, II numerazione).

l'approvvigionamento delle merci, contratta i prezzi e versa le relative imposte. In ragione di ciò, la situazione tarantina è rivelatrice di una realtà economica – comune a tutti i porti pugliesi – caratterizzata da una «massiccia penetrazione» di mercanti extra-regncoli in buona parte compensata dalla presenza di piccole e medie aziende locali in grado di porsi «come intermediarie fra i grandi mercanti stranieri e i produttori locali» di derrate agricole.³³

Diciamo ora qualcosa sulle attività svolte all'interno della *cittadella*-arsenale di Taranto e sulla flotta navale del principe. In merito all'arsenale sappiamo che la struttura si articolava in vari ambienti destinati alla costruzione e all'istallazione dei componenti nautici, e alle diverse fasi dell'armamento. La contabilità dei tesoriери del principe consente di farsi un'idea delle maestranze coinvolte, delle mansioni ricoperte e dei salari corrisposti.

La responsabilità del cantiere ricadeva sul *comito*, che sovrintendeva, rilasciando apposita ricevuta, a tutte le operazioni aventi luogo nell'arsenale, dall'approvvigionamento alla distribuzione di materiali, attrezzature e vettovaglie (ferro, chiodi, pece, legname, stoppa, canapa, arnesi e strumenti vari, grasso per il varo degli scafi, farina e provviste per la stiva, ecc.). Il suo compenso annuo era pari a 2 onces e 15 tari.³⁴

L'organico delle maestranze, pagato spesso a cottimo o a giornata, era composto da personale altamente specializzato, e includeva maestri d'ascia, fabbri, carpentieri, intagliatori, calafati, maestri remolari, tessitori, tintori, ma anche semplici trasportatori e manovali, reclutati per i lavori più pesanti. Tra questi, i maestri d'ascia erano gli artigiani che realizzavano l'armatura dello scafo, assemblando i diversi componenti lignei e metallici forgiati da squadre di fabbri, carpentieri e intagliatori.

Allestita la struttura dell'imbarcazione, intervenivano i calafati che si occupavano dell'impermeabilizzazione, mediante l'uso di stoppa e catrame, e realizzavano i pali delle vele, chiamati antenne. I *magistri remolari* erano impiegati nella costruzione dei remi, il cui prezzo variava in relazione alla lunghezza; mentre abili tessitori provvedevano alla cucitura delle vele.³⁵

L'impiego di sì varie categorie di maestranze, oltre a coinvolgere un gran numero di lavoratori e a richiedere appositi spazi (officine, falegnamerie, laboratori tessili, depositi ecc.), implicava la continua richiesta di materiali (soprattutto legno, ferro, canapa, tessuti, pece), creando intorno all'arsenale tarantino un importante indotto economico. A rifornire il cantiere navale di materie prime erano, ad esempio, i boscaioli dell'entroterra (ma anche provenienti della Dalmazia) che trasportavano legno di quercia, abete, olmo, pioppo e rovere; i filatori di canapa, i fabbri che forgiavano chiodi, perni e altri strumenti, come pure i fornai che vettovagliavano le stive con pane e

³³ G. VITOLO-A. MUSI, *Il Mezzogiorno prima della questione meridionale*, Mondadori, Firenze 2008, p. 93.

³⁴ ASN, *Regia Camera della Sommaria, Diversi*, II numerazione, reg. 248, ms., cc. 17v, 29v, 32v, 100v, 104v, 109v.

³⁵ G. T. COLESANTI, «La strategia navale dei principi di Taranto», cit., pp. 291-299.

biscotto. In ogni città portuale, infatti, lì dove sorgeva un arsenale, era spesso installato un forno, funzionale a rifornire di derrate le imbarcazioni al varo o in transito.³⁶ Oltre alla *cittadella*-arsenale di Taranto, è certo che anche altri centri portuali del principato (come Brindisi, Otranto, Bisceglie, Monopoli e forse Gallipoli) disponessero di cantieri navali, presso i quali realizzare nuovi natanti e provvedere alla loro periodica manutenzione.³⁷

Recenti studi hanno fatto il punto sulla consistenza della flotta orsiniana, che risulterebbe composta da circa trenta imbarcazioni, differenti per dimensioni e funzioni. Se fuste o saette, di stazza più ridotta, erano impiegate per brevi missioni diplomatiche e per il trasporto o il commercio di piccolo cabotaggio lungo le coste adriatiche, ioniche o tirreniche; navi più grandi e meglio equipaggiate servivano per affrontare viaggi verso rotte più distanti e impegnative.

La squadra navale del principe di Taranto si componeva di 4 galee («magna vetus Tarentina», «nova Trentina», «Ursina» e «Victoria»); 12 fuste («Brundusina», «de li Chifecti», «de Mola», «denominata Rondinella», «Ducento», «Marchesina», «Mariola», «Messana», «Quattrocento», «Siciliana», «Turchia» e «Viginti»); 3 saette («Barisana», «Idrontina» e «Tresdecim»); 2 caravelle; 5 brigantini (di cui uno denominato «Turchisco»); 1 nave; 3 balenieri; 1 barca («Sant'Antonio da Padova») e altre imbarcazioni non meglio identificate.³⁸

La fervida attività della *cittadella*-arsenale, la varietà dei professionisti impiegati nella cantieristica navale, così come l'alto numero di coloro che si dedicavano alla navigazione in qualità di *comiti*, *naulerii* o semplici membri dell'equipaggio, oltre a confermare la vocazione marittimo-portuale della città, sono rappresentativi della sua articolazione sociale.

Ad offrire un chiaro quadro della composizione del corpo sociale di Taranto nel XV secolo sono soprattutto i capitoli supplicatori esibiti al sovrano, Ferrante d'Aragona, all'indomani della morte di Giovanni Antonio Orsini del Balzo, avvenuta nel novembre del 1463.³⁹

Tra le varie richieste, i sindaci di Taranto domandano la conferma dei capitoli del «novo Regimento», in base ai quali era prevista l'istituzione di due organi municipali: il *Consiglio*, con poteri deliberativi e costituito da 108 unità rappresentative dei diversi

³⁶ Ivi, p. 294.

³⁷ F. CENGARLE-F. SOMAINI, «Mappe informatiche e storia. Considerazioni metodologiche e prime ipotesi cartografiche sui domini orsiniani», in F. SOMAINI-B. VETERE (eds.), *Geografie e linguaggi politici*, cit., pp. 3-35.

³⁸ La ricostruzione della flotta orsiniana è stata possibile grazie ai Registri 240 e 241 (ASN, *Regia Camera della Sommaria, Diversi*, ms.). Cfr. anche S. PIZZUTO, *Le navi del principe*, cit.; e ID., «Il *Quadernus declaracionum* di Francesco di Agello (1450-1461). Un contributo allo studio della geografia politica del Principato di Taranto», in F. SOMAINI-B. VETERE (eds.), *Geografie e linguaggi politici*, cit., pp. 61-76. Si veda, sull'argomento, anche B. VETERE, *Otranto, San Cataldo e Brindisi. Gallipoli e Taranto. Centri costieri e porti del Salento*, in «Mediterranean Chronicle» 1 (2011), pp. 153-204: 164 e 188-195.

³⁹ R. ALAGGIO (ed.), *Le pergamene dell'Università di Taranto*, cit., docc. 45, 46, 47, pp. 101-114.

ceti sociali, e il *Regimento*, con competenze esecutive. I componenti di quest'ultimo organo andavano scelti all'interno di dodici liste, ciascuna contenente i nominativi di nove membri del *Consiglio*, così ripartiti «tre gentilhomini, tre mercanti et tre meccanici et artisti popolari».⁴⁰ Ogni due mesi si procedeva all'estrazione a sorte di una delle dodici liste. Una procedura, questa, che consentiva il continuo ricambio dei membri del *Regimento* e una più ampia partecipazione dei cittadini all'organo esecutivo.

La composizione tripartita di ciascuna lista, che ricalcava quella del *Consiglio*, riflette la fisionomia del tessuto sociale tarantino, particolarmente variegata e caratterizzata dalla presenza di un ceto medio dedito alle attività mercantili. Espressione del grado di sviluppo del mondo produttivo e commerciale, la rappresentanza dei “mercanti” nel governo cittadino conferma quanto la struttura del corpo sociale della città ionica sia stata determinata dalla sua prevalente vocazione marittimo-portuale e mercantile. A differenza di altri contesti del Mezzogiorno tardo-medievale, infatti, all'interno dei quali il confronto politico, spesso vivace e animoso, si giocava esclusivamente tra i rappresentanti di due sole parti sociali, i “gentilhomini” e i “popolari”,⁴¹ a Taranto la forte presenza della componente mercantile non solo imponeva l'introduzione di una terza rappresentanza – quella dei mercanti –, ma assegnava ai *populares* i due terzi dei posti disponibili all'interno del *Consiglio*.⁴² Di conseguenza, risultava anche maggioritaria, rispetto a quella di *gentilhomini* o *nobili* (espressione del ceto feudale e di quello dei professionisti come avvocati, notai e dottori), la partecipazione alle attività del *Regimento* cittadino da parte dei *popolari*, suddivisi tra *mercanti* e *meccanici / artisti popolari*.

Oltre al ceto mercantile, era dunque riconosciuto il diritto alla rappresentanza a tutta una categoria di lavoratori impiegati nelle arti meccaniche (maestri ferrai, maestri carpentieri, maestri armatori, ecc.), come pure agli artigiani minori (gli *artisti popolari*), i quali, sia pur privi di specializzazione, contribuivano al funzionamento del cantiere navale, dei servizi portuali e delle attività produttive connesse alle risorse, soprattutto marittime, del territorio.

Nel gruppo dei *popolari*, infatti, in una città come Taranto, sono ancora da includere quanti svolgevano mansioni legate al mare (pescatori, addetti al porto, trasportatori, manovali) e alla navigazione, come i già richiamati *comiti*, capaci di comandare

⁴⁰ *Biblioteca del Liceo Statale “Archita” di Taranto*, Diplomi dei principi di Taranto, ms. (conosciuto col nome di *Codice Archita*), c. 83v.

⁴¹ Per un confronto con altre realtà urbane, ex-dominio del principe di Taranto, cfr. G. PAPULI, «Documenti editi ed inediti sui rapporti tra le università di Puglia e Ferdinando I alla morte di Giovanni Antonio del Balzo Orsini», in *Studi di storia pugliese in onore di Nicola Vacca*, Congedo, Galatina 1971, pp. 430-471; e L. PETRACCA, *L'Universitas di Oria al tempo della devoluzione del principato di Taranto alla corona aragonese*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge» 130.2 (2018), pp. 1-19, <http://journals.openedition.org/mefrm/4145> (ultimo accesso: 20/12/2021).

⁴² A. AIRÒ, *Per una storia dell'Universitas di Taranto nel Trecento*, in «Archivio storico italiano» 158 (2000), pp. 29-84; R. ALAGGIO (ed.), *Le pergamene dell'Università di Taranto*, cit., pp. LXXI-LXXVIII.

una galera e di sovrintendere all'armamento e al varo di una nave, e i diversi uomini che componevano l'equipaggio (nocchieri, vogatori, marinai, ecc.).

Quanto descritto, per concludere, oltre a offrire un rapido quadro della realtà urbana e sociale tarantina a metà Quattrocento, concorre a chiarire i termini di un rapporto viscerale tra la città e il suo approdo, tra gli uomini e il mare, che rappresentava (come ancora oggi in parte rappresenta) la principale fonte di ricchezza. E le risorse naturali, il potenziale economico, ma anche strategico-militare del litorale di Taranto e del suo porto non avrebbero potuto lasciare indifferente un principe illuminato del calibro di Giovanni Antonio Orsini del Balzo. A lui va il merito di aver saputo cogliere le importanti peculiarità dello scalo tarantino, presso il quale transitavano rilevanti flussi economici, da e verso il principato, e grazie al quale si creò un significativo indotto che coinvolgeva svariate categorie di lavoratori, assunti a vario titolo nel settore marittimo. L'attenzione per Taranto, come si è visto, si tradusse in vari progetti e interventi (come l'ampliamento della pubblica piazza o la riqualificazione del cantiere navale), mirati a promuovere lo sviluppo della città attraverso la valorizzazione dei suoi spazi, delle risorse e dei caratteri peculiari dell'identità tarantina.

